



Renzi, il "vincolo esterno" europeo e quella ritirata tedesca dalla leadership che può inguaiare la nostra economia

Roma. "L'Europa non ne azzecca più una: dobbiamo aiutarla a cambiare", ha detto Matteo Renzi. Detto altrimenti: il "legno storto" è domiciliato a Bruxelles e non nel paese reale italiano.

DI MARCO VALERIO LO PRETE

Il principio del "vincolo esterno" ossessivo da tutti i suoi predecessori di sinistra o di tendenze tecnocratiche. Adesso però quel "vincolo esterno" potrebbe lentamente implodere da solo.

casione del bilaterale con la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Ne è convinto Marcello Messeri, economista e direttore della Luiss school of European political economy.

Renzi dice che in questa fase l'Unione europea sbaglia quasi sempre e che l'Italia è lì per correggerla. "Sull'atteggiamento di Renzi rispetto al 'vincolo esterno' siamo di fronte a una novità politica, non c'è dubbio - dice al Foglio Messeri.

il fatto che il governo italiano rischia presto di non avere più l'opzione di rifiutare questo "vincolo esterno". Si spieghi: "In un primo momento, i paesi leader dell'Eurozona, Germania in testa, hanno provato a rispondere alla crisi accentrando il coordinamento delle politiche economiche dei paesi dell'euro.

la Bce in pivot finanziario a difesa dell'integrità della moneta unica, vuoi soprattutto per motivazioni politiche nazionali tutte tedesche. "Perciò dal coordinamento accentrato stiamo pericolosamente passando a un meccanismo decentrato.

• LO STRESS TEST A VISCO E L'ADIEU DI GRECO Cingolani, Bertone, Rosati e Castellaneta nell'inserto I

'PERCHE' NOI EBREI RISCHIAMO LA VITA INDOSSANDO LA KIPPAH'

Intervista a Zvi Ammar, che ha chiesto agli ebrei di Marsiglia di nascondersi per strada. "L'iniziativa del Foglio è emozionante. Ma qui il copricapo è come la stella gialla nazista: i terroristi la usano per identificarci e colpirci"

Roma. "Preferisco un giorno essermi sballati per aver preso questa decisione che esporti a una nuova disgrazia e sopportarne il peso sulla coscienza". Zvi Ammar è figlio di Giulio Meotti

ro di quanto ha deciso a Marsiglia, primo porto del Mediterraneo, seconda città della Francia, mélange multiculti affascinante: consigliere agli ebrei di non indossare la kippah per strada. Nascondersi. E' un po' la sua storia di Ammar, diciassettenne ebreo che fuggì l'antisemitismo di Djerba, in Tunisia, trovando riparo a Marsiglia.

Roger Cukierman, presidente del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche in Francia, l'ha accusata di "disfattismo". "Cukierman può parlare così perché ha tre guardie del corpo e vive nel XVI arrondissement di Parigi, ma la Francia è molto grande e lui non sa cosa accade nel resto del paese.

Il governo socialista si vanta di proteggere. "Lo fanno, il governo ci protegge nelle scuole, nelle sinagoghe, ma non possono proteggere per strada, quando usciamo. Gli ebrei sono identificati oggi dai terroristi grazie alla kippah.

eri Yedihoth Ahronoth, il più importante quotidiano israeliano, ha dedicato un servizio al Foglio in edicola con la kippah



Sentinella in piedi, quanto manca?

L'ineluttabile vittoria dell'Io abissale di oggi e il tempo che verrà

Marciare a passo di corsa, ma pensando al futuro remoto. La causa giusta del Dies Familiae e di tutti gli sforzi di equilibratura etica cattolicalcosa, chiesa italiana

DI GIULIANO FERRARA

compresa, o parte di essa, non toglie che la causa sia in termini mondani persa, abbondantemente persa. Bisogna saperla perdere anche qui, adesso, facendo mille piroette di retroguardia, manovre diversive e tutto quello che la fantasia politica del popolo può suggerire, perderla con stile guardando al futuro remoto, un momento in cui, per procedur

Dopo Olanda, Canada e altri, il 30 giugno del 2005, dieci anni fa, la Spagna, paese latino-cattolico come l'Italia, approvò le nozze gay e le adozioni da parte del progeneratore A e del progeneratore B. Da allora Stati Uniti, via Corte suprema, eppoi Gran Bretagna e Francia, e poi l'Irlanda per la via breve e cittadina del referendum, hanno polverizzato quelle che all'epoca di san Giovanni Paolo II e Camillo Ruini e Benedetto XVI furono le battaglie antirelativiste per la vita e contro la manipolazione di sentimenti e sacramenti, anche la comunione dei santi laici che si inverte nella codificazione della cultura cristiana via diritto di famiglia (matrimonio civile tra persone di sesso diverso).

preso e infilzato nelle sue passioni, alla fine dovrà guardare la realtà oltre lo specchio (Through the Looking-Glass) e ricredersi. E lo farà, anche grazie alle testimonianze di un esercito in rotta quale oggi è la sentinella in piedi, grande trovata, o il manifestante con mezzo episcopato alle spalle e mezzo contro, nella sornioneria del Papa gesuita, dopo l'abdicazione del pastore filosofo e teologo.

Alla sconfitta bisogna saper sorridere. E' chiaro che chi difende matrimonio e famiglia non vuole offendere diritti di altri fuor di perimetro, come ostinatamente si vuole far credere. E' chiaro che i bambini sopravvivono alla famiglia allargata e scombinata sessualmente, ideologica come dice il cardinal Bagnasco. E' presumibile che l'amore non conosca confini, e altre verità già da bac Perugini. Due o tre generazioni faranno l'esperienza-limite dell'impensabile, e per molti sarà perfino un'esperienza gioiosa e promettente. Si creerà un'atmosfera irrispirabile per i tradizionalisti, che diverranno per due o tre o più generazioni una strana maggioranza silenziosa o minoranza rumorosa senza il diritto alla propria opinione, spacciato per omofobia, per aridità di visione e di vita. Alla realtà si sostituiscono in modo mai così chiaro le nicciane interpretazioni. E tutto procederà com'era inevitabile dopo il divorzio, dopo la pillola Pincus, dopo un miliardo e centinaia di milioni di aborti accolti dalla sordità morale del mondo nel nome della libertà riproduttiva.

Questo matrimonio non s'ha da fare

Perché il ddl Cirinnà può evaporare grazie al teorema Nitto Palma

Roma. Lo descrivono come il cattivo intelligentissimo, colui il quale avrebbe machiavellamente selezionato la relatrice della legge sulle unioni civili Monica Cirinnà coltivando la segreta speranza che la senatrice, degiuna di diritto e d'esperienza ("in effetti è svolazzante"), scrivesse una legge completamente da destinare, opzione adesso diventata parecchio realistica ("ma non è vero, io non immaginavo facesse il pasticcio che ha fatto, lo giuro").

Di e di lui dicono pure che abbia voluto calendarizzare la legge sulle unioni civili proprio in Senato, dove i numeri di Matteo Renzi ballano, per rendere così più difficoltoso l'iter del provvedimento ("e questo è solo parzialmente vero. Io la legge la volevo fare, ma bene, ed è per questo che la volevo incardinata al Senato dove il Partito democratico e il Movimento cinque stelle sono meno forti").

Il fucile finto di Alfano e il referendum giusto da fare

Dal Viminale smentirebbero di certo che l'uomo che ha terrorizzato la stazione Termini con un fucile giocattolo fosse Angelino Alfano. Ma, tutto sommato, la somiglianza è forte. Il leader di Ncd che, a Radio Capital, dichiarò di avere "già messo in conto un referendum abrogativo nel caso in cui passasse la legge Cirinnà" fa molto l'impressione di uno che minacci sfracelli con in mano una pistola ad acqua. Però, per una volta, bisogna riconoscere ad Alfano l'onore delle armi, e una dose di sfacciatata coerenza post democristiana. Perché questa volta il tema vale. "Se davvero la legge fosse percepita

come un punto di eccesso, in una direzione o nell'altra, potrebbe essere una scelta razionale affidarsi al popolo", ha detto. Dopodiché, ci sarebbe bisogno di un paio di ragionamenti più politici. Primo. L'idea che su un argomento così sarebbe più giusto affidarsi al popolo era venuta anche al Foglio: ma con un referendum (da inventare) propositivo, per favorire un dibattito aperto e approfondito. Il referendum abrogativo è un'altra cosa, e Alfano ricorderà il disastro provocato dal ceto politico cattolico (e di parte della gerarchia) con quelli su divorzio e aborto. Non sarebbe stato meglio osare un dibattito parlamentare e pubblico serio prima, e non ridursi a fare i conti, a tempo scaduto, col ddl Cirinnà?

WC GENDER

Le donne non governano il mondo solo perché c'è ancora troppa fila nei bagni delle signore

Smo è perché nei bagni femminili c'è sempre la fila, una fila enorme a qualunque ora: signore con la borsetta in

DI ANNALENA

mano decise a fare con calma, anche nei ristoranti deserti, anche nei cinema vuoti. Sembravano luoghi frequentati solo da maschi, ma si scopre che tutte le donne erano in fila al bagno. In quelli degli uomini invece, porte aperte, profondissima quiete, mai un minuto di attesa. La possibilità di fare telefonate private e truccarsi senza venti paia di occhi addosso. Così, quando lo scorso dicembre Hillary Clinton è arrivata in ritardo sul palco al debate democratico, a causa del bagno per le signore non immediatamente libero, il New York Times ha intitolato l'editoriale: the Year of the Toilet. E adesso il New Yorker si interroga sulla possibilità di bagni pubblici neutri (o almeno bagni in cui chiunque possa scegliere chi si sente di essere, scegliere la figurina che sente più vicina a sé). Perché nel momento in cui il mondo va verso una moderna neutralità, il bagno pubblico sembra essere rimasto l'ultimo baluardo della differenza sociale di genere: una donna con la gonna, un uomo con i pantaloni, oppure elaborati ritratti di damine dell'Ottocento e di cowboy con la pistola, o anche maialino rosa con le ciglia lunghe e maialino rosa senza ciglia lunghe: come ci si sente, dal punto di vista della dignità, a stare in fila venti minuti davanti a un maialino rosa? "Quando uomini, gay o etero, possono stare tranquillamente fianco a fianco negli orinatoi, perché donne e uomini non possono dividere lo stesso bagno, soprattutto se le cabine chiuse li proteggono dagli sguardi?", scrive il New Yorker. E perché Hillary Clinton non è andata nel bagno degli uomini, per dimostrare di essere pronta a guidare gli Stati Uniti senza perdere tempo in file? In India, ad esempio, c'è una proposta di legge per considerare un reato l'ingresso in un bagno che non corrisponda al proprio "genere biologico", e c'è sempre questa linea sottile che separa la giustizia dal ridicolo. Perché tutti vogliono andare nei bagni delle donne, anche in ufficio, e sono disposti a qualunque sotterfugio o fila per ottenere il via libera. Padri accompagnano figlie troppo piccole per andare da sole, chiedendo mille volte scusa, ma evidentemente felici di avere conquistato l'ingresso a un luogo ambito, in cui non c'è il problema della tavoletta del water. Altri fingono di essersi sbagliati, ma comunque si attardano beatamente davanti allo specchio, con le mani sotto il getto caldo dell'asciugatore. Solo qualche donna particolarmente coraggiosa e sprezzante del pericolo vaiolo è disposta, invece, a saltare la fila entrando nel deserto posto degli uomini, con i numeri di telefono scritti sulle porte e una strana, cupa aria di fine mondo.

Non si tratta di segregazione di genere, quindi, ma di opportunità. Donald Trump, candidato repubblicano alle primarie americane, ha detto che non voleva pensare alle cose "disgusting" che Hillary Clinton stava facendo nel bagno delle donne (tre mogli, cinque figli, ma il senso dell'umorismo dei maschi in prima media). In questa fuga dal disgusto, la fila davanti al bagno delle signore non farà che aumentare.

Andrea's Version



La kippah? Figurarsi se non metto la kippah, sei me ne metto in testa, dodici, mi avvolgono nei rotoli, accendo la menorah e poi, sempre che Franca sia d'accordo, troto tutto il giorno per casa senza le mutande alla faccia di Renzi e di Rohani: je suis l'oiseau du cheval de Marco Aurelio, aujourd'hui.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Azzardo o realpolitik?

Il Vaticano punta sugli ayatollah per stabilizzare il medio oriente

La Santa Sede riconosce "l'importante ruolo" di Teheran nella lotta al terrorismo. Comuni "valori spirituali"

L'intesa tra il Papa e Rohani

Roma. La Santa Sede riconosce "l'importante ruolo che l'Iran è chiamato a svolgere, insieme ad altri paesi della regione, per promuovere adeguate soluzioni politiche alle problematiche che affliggono il medio oriente". E' quanto sottolinea il comunicato diffuso dalla Sala stampa vaticana al termine dell'udienza con-

cessa dal Papa al presidente iraniano Hassan Rohani, ieri mattina. Quaranta minuti di colloquio a porte chiuse che hanno confermato "i valori spirituali comuni" e il "buono stato" dei rapporti reciproci. Al di là dei convenevoli di rito - "la ringrazio tanto per questa visita e spero nella pace", ha detto Francesco salutando l'ospite; "le chiedo di pregare per me", ha risposto Rohani - l'incontro ha rafforzato la linea diplomatica che oltreverrà si segue da decenni nei confronti di Teheran. Relazioni (stabilite nel 1954) che neppure la rivoluzione khomeinista del 1979 ha potuto interrompere. Bernardo Cervellera, direttore di AsiaNews, il portale del Pontificio istituto missioni estere, e gran conoscitore delle dinamiche geopolitiche orientali, ha scritto che "l'incontro di Rohani con Papa Francesco ha valore di 'sdoganamento' dell'Iran nella comunità internazionale, un po' sullo stile del ruolo giocato dalla segreteria di stato vaticana nel rapporto fra Cuba e Stati Uniti". Era dal 1999 che un capo di stato iraniano non metteva piede in Vaticano. L'ultimo (ma già lo scorso febbraio Bergoglio aveva concesso udienza alla vicepresidente Shahindokht Molaverdi) fu Mohammed Khatami, ricevuto da Giovanni Paolo II. L'artefice di quella visita fu Jean-Louis Tauran, all'epoca segretario per i Rapporti con gli stati e oggi cardinale presidente del Pontificio consiglio per il dialogo inter-religioso.

La pena di Rohani

"Roma e Parigi, non abdicate sui diritti umani a Teheran". L'appello delle Ong parte dal deal con l'Iran

L'Iran torna in questi giorni nel "concerto delle nazioni" dalla porta principale. L'accordo nucleare fra l'Iran e le grandi potenze riunite attorno al gruppo dei paesi 5+1 è entrato in vigore comportando la fine di sanzioni economiche che lo avevano colpito per anni; e fa ora da lancio per la tournée internazionale del presidente Hassan Rohani con il suo ministro degli Esteri, Mohamed Javad Zarif. Il 10 ottobre scorso, Giornata mondiale contro la pena di morte, il primo ministro francese Manuel Valls era in Arabia Saudita per negoziare degli importanti contratti commerciali (cosa che, a quanto sembra, ha avuto successo). Riguardo all'Iran, mentre Rohani visita Roma e Parigi per la prima volta, sono da preparare il periodo post sanzioni e una "nuova era" di relazioni multilaterali che include evidentemente una corsa europea agli investimenti.

Tuttavia, la situazione sul fronte dei diritti umani in quei due paesi è catastrofica. L'Arabia Saudita ha accelerato le esecuzioni di condanne a morte dopo l'ascesa al trono nel gennaio 2015 di Salman Al Saud, descritto allora come un riformatore prudente: più di 200 esecuzioni a oggi, fra le quali molte di stranieri. Il caso emblematico del giovane Ali Al Nimr (nipote dello sceicco Al Nimr, la cui esecuzione è avvenuta il 2 gennaio), minorene al momento dei fatti imputati e condannato a morte solo per avere manifestato, per essere un blogger e per appartenere alla minoranza sciita, dovrebbe scandalizzarci e scuotere la classe politica francese. Lo stesso per Ashraf Fayadh, poeta palestinese che rischia l'esecuzione per apostasia. Ciò nonostante, non si vuole offendere il nostro alleato saudita.

Perché metterò la kippah a Venezia

"Difendere gli ebrei per difendere l'occidente". Ci scrive il sindaco Brugnaro

Non possiamo far finta di nulla. Non possiamo girarci dall'altra parte. E' il momento, come scrive il Foglio, di usare la testa ed è il momento di metterci la faccia

DI LUIGI BRUGNARO\*

cia per spiegare che in Europa esiste un nuovo antisemitismo che colpisce gli ebrei ogni giorno, che li costringe a nascondersi e che li porta spesso a occultare i simboli della propria fede per paura di "provocare" una reazione. La fede qui non importa, non è la questione centrale, il punto vero è l'identità dell'occidente e l'identità dell'occidente la si protegge difendendo la nostra cultura e difendendo i nostri diritti. Accolgo dunque con grande piacere l'invito del Foglio a onorare la Giornata della memoria indossando una kippah non solo per non dimenticare, co-

me si dice, ma anche per ricordare, oggi, che un ebreo costretto a nascondere i simboli della propria fede è, come scritto dal direttore di questo giornale, l'emblema perfetto di un mondo che costringe l'occidente a nascondersi per paura di provocare la reazione di chi vuole accoltellare l'occidente. Oggi a Venezia saremo con voi. Indosseremo tutti una kippah. Non solo per difendere il diritto di un ebreo a essere ebreo. Ma anche per difendere il diritto dell'occidente a non nascondersi e a non negare la sua identità per paura di provocare. Non siamo noi che provochiamo i fondamentalisti, sono i fondamentalisti che ci attaccano perché non accettano la nostra libertà. Mettiamoci la kippah. Mettiamoci la faccia. Mettiamoci la testa. Grazie.

\*Sindaco di Venezia

USIAMO LA TESTA PER RICORDARE. CHIEDI LA KIPPAH AL TUO EDICOLANTE

\*per tutta la settimana, con la kippah 2,50 euro